

Titolo || Miti e leggende sulla scena
Autore || Stefania Chinzari
Pubblicato || «l'Unità», 28 ottobre 1990, pag. 23
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag 1 di 1
Lingua || ITA
DOI ||

Il teatro Franco Parenti a Roma con otto spettacoli

Miti e leggende sulla scena

di *Stefania Chinzari*

Si chiama «Future memorie», e da sola, anche nel nome, vuole rappresentare la sintesi di un omaggio al passato e insieme di una faticosa ma necessaria voglia di ricominciare. È la rassegna che il Teatro Franco Parenti, ex Pier Lombardo, propone al pubblico romano fino al 17 novembre. L'iniziativa si è aperta lo scorso 15 ottobre con una serata dedicata al grande attore, regista e uomo di teatro milanese, un ricordo affezionato di quanti hanno lavorato ed imparato dalla sua lezione di vita e di scena, e prosegue con la proposta di alcune produzioni della sala milanese, disseminate tra il Teatro Valle, il Vascello e il Palazzo delle Esposizioni.

Il primo spettacolo è *Cavalieri di re Arthur* in scena fino al 31 ottobre al Teatro Vascello: una rilettura delle leggende della Tavola Rotonda scritta da Alessandro Fo e ispirata ai testi dell'epoca, che mescola l'amore eternamente sfortunato di Tristan e Isolde alla conquista di Perceval. Al Palazzo delle Esposizioni, intanto, sono ospitati *Riva abbandonata*, *Materiali per Medea*, *Paesaggio con Argonauti* e *Ricordando Shahrazad*, il primo la Medea nella versione di Heiner Müller, interpretata da Anna Nogara che passa dalla ferocia della sua vendetta alla clownerie trasognata; il secondo un racconto spettacolo di Mara Baronti tratto dalle *Mille e una notte*. Lunedì sera, sempre al Palazzo delle Esposizioni, Rosa Di Lucia sarà invece *Crisotemi*, uno dei poemetti di *Quarta dimensione* di Ghiannis Ritsos, grande poeta greco contemporaneo, che ha rivisitato con spirito moderno le figure del mito classico. Qui la sorella di Elettra vive la quotidianità di una donna fragile che intervistata da una giornalista, dialoga sul filo dei ricordi.

A *Pentesilea* di Heinrich von Kleist, la regina delle Amazzoni costrette ad infrangere la rinuncia all'amore e a pagare con la ferocia e la morte il suo desiderio, a questa eroina tragica di enorme potenza e al suo autore è dedicato invece un piccolo progetto multimediale. Dal 7 al 10 novembre, al Palazzo delle Esposizioni, va in scena il dramma nell'allestimento di Andrè Ruth Shammah e con l'interpretazione di Rosa Di Lucia. Accanto allo spettacolo, la proiezione di *Die Marquise von O.* di Hans Jurgen Syberberg (il 7). *La brocca rotta* di Ucickly, un film del 1937 (l'8). *Pentesilea* sempre di Syberberg nell'applauditissima interpretazione di Edith Clever (il 9) ed infine *Il principe di Homburg* nella messinscena della Schaubuhne di Berlino del 1973 (il 10).

Dal 15 al 17 novembre. Infine, un altro omaggio a Ghiannis Ritsos, allestito in collaborazione con l'Apa, l'Associazione produttori e attori formata a Parma due anni fa: in scena, ancora al Palazzo delle Esposizioni, *Delfi Cantata*, un progetto linguistico-musicale di Piero Milesi e Moni Ovadia interpretato dagli stessi autori e *Ismene*, antieroina che rifiuta l'adesione ad un gesto di sfida e di eroismo, diretto da Massimo Navone e affidato a Giovanna Bozzolo.

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Pronto intervento	113	Ospedali	4756741	Odontoiatrico	47498
Carabinieri	112	Policlinico	4462341	Segnalazioni animali morti	861312
Cuestura centrale	4686	S. Camillo	5310066	Alcolisti anonimi	5800340/5810078
Vigili del fuoco	115	S. Giovanni	77051	Rimozione auto	6798636
Cri ambulanza	67081	Fabenebratelli	5873259	Polizia stradale	5544
Soccorso stradale	118	Gamelli	33054038	Radio taxi	3570-4994-3875-4984-88177
Sanguis	4956375-7575893	S. Filippo Neri	3306207	Coop auto	5904
Centro antiveleni	3054343	S. Pietro	36590168	Pubblici	7594568
(notte)	4957972	S. Eugenio	5904	Tassistica	865264
Guardia medica	475674-1-2-3-4	Nuovo Reg. Margherita	5844	S. Giovanni	7853449
Pronto soccorso cardiologico	630921 (Villa Mafalda) 530972	S. Giacomo	67261	S. Giovanni	7594842
Aids da lunedì a venerdì	864270	S. Spirito	650901	La Vittoria	7591535
Aids da lunedì a venerdì	864270	Centri veterinari		Era Nuova	7590856
Aids: adolescenti	860661	Gregorio VII	6221886	Sannio	6541846
Per cardiopatici	8320649	Appio	7182718	Roma	
Telefono rosa	6791453				

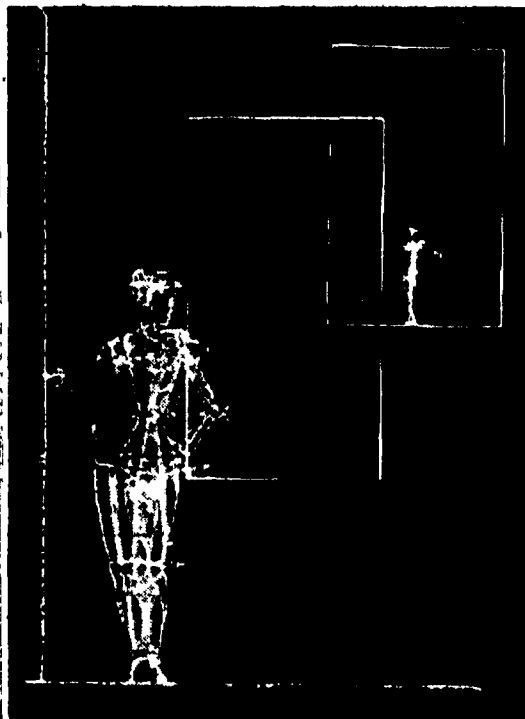
Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea. Acqua	575171
Acea. Rec. luce	575181
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67681
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicolineggio	6543394
Collalti (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquillino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiaminino: corso Francia; via Fiaminina Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



All'Ausoni venti fotografi «soggettivi»

ARMIDA LAVIANO

Centocinquanta immagini in bianco e nero che possono rendere felici gli amanti della fotografia compongono la retrospettiva organizzata dal Goethe Institut in collaborazione con il Centro di cultura Ausoni. La mostra s'intitola «Fotografia soggettiva - Il contributo tedesco 1948-1963» e presenta le opere di una ventina di artisti che nel dopoguerra si ricollegono alla tradizione del Bauhaus. Grazie alla bellezza tecnica ed espressiva delle foto la rassegna riesce ad armonizzare la ricerca di strutture formali rigide e le composizioni informali, gli esperimenti di grafica luminosa e l'ispirazione poetica, l'astrattismo e l'interesse per la figura umana. Nature morte vivissime, microfotografie e altre fantasiose invenzioni figurative rivelano la notevole forza creativa della «subjective» fotografica.

La definizione «fotografia soggettiva» venne usata in quel periodo per cercare di contrastare il predominio di una fotografia che si dichiarava «oggettiva», in sintesi, per conciliare realtà, arte e tecnica. Le immagini non dovevano essere solo nel servizio degli oggetti rappresentati ma anche «appare la fantasia», come scrive nel catalogo J.A. Schmolli. «L'itinerario che scandisce le tappe di questo ambizioso progetto, elaborato dagli artisti più rappresentativi del movimento, è suddiviso nella mostra in quattro sezioni. La prima si apre con due ritratti che si rifanno alla tradizione pittorica, e comprende «Precursori, promotori e simpatizzanti della corrente della "fotografia soggettiva" ai suoi inizi». Animali, oggetti ed elementi naturali sono immersi in un'atmosfera particolare, modellati dalla luce, presenza quotidiana ma inequivocabilmente suggestiva. Nella seconda sezione che riguarda il gruppo d'avanguardia «fotoform» 1949-1958 risaltano soprattutto le personalità di Peter Keetman e Otto Steiner. Splendide sono le immagini di Keetman che spaziano intrecciando fantasia e realtà. Con la fotografia «1001 volte», un volto dietro le maglie fitte e bagnate di una rete contro le mosche che si scompone centinaia di volte in tante goccioline d'acqua, Keetman sperimenta e propone una nuova esperienza ottica. Agli «Alievi di Steiner. Una scelta», è dedicata infine la terza sezione, mentre la quarta, intitolata «Fenomeni paralleli alla "fotografia soggettiva" - Due maestri esemplari», vuole segnalare, con le opere di Hauser e Moses, autori contemporanei, che i criteri guida della «fotografia soggettiva» restano validi ancora oggi in particolare nei settori della pubblicità e del giornalismo. (Al Centro di cultura Ausoni, via degli Ausoni 7. Dal martedì al sabato, ore 16-20. Fino al 14 novembre).

Il teatro Franco Parenti a Roma con otto spettacoli

Miti e leggende sulla scena

STEFANIA CHINZARI

Si chiama «Future memories», e da sola, anche nel nome, vuole rappresentare la sintesi di un omaggio al passato e insieme di una faticosa ma necessaria voglia di ricominciare. È la rassegna che il Teatro Franco Parenti, ex Pier Lombardo, propone al pubblico romano fino al 17 novembre. L'iniziativa si è aperta lo scorso 15 ottobre con una serata dedicata al grande attore, regista e uomo di teatro milanese, un ricordo affezionato di quanti hanno lavorato ed imparato dalla sua lezione di vita e di scena, e prosegue con la proposta di alcune produzioni della sala milanese, disseminate tra il Teatro Valle, il Vascello e il Palazzo delle Esposizioni.

Il primo spettacolo è *Cavaliere di re Arthur* in scena fino al 31 ottobre al Teatro Vascello: una rilettura delle leggende della Tavola Rotonda scritta da Alessandro Fo e ispirata ai testi dell'epoca, che mescola l'amore eternamente sfortunato di Tristan e Isolt alla conquista di Perceval. Al Palazzo delle Esposizioni, intanto, sono ospitati *Riva abbandonata*, *Materiali per Medea*, *Pasaggio con Argonau* e *Ricordando Shahrzad*, il primo la Medea

nella versione di Heiner Müller, interpretata da Anna Nograra che passa dalla ferocia della sua vendetta alla clownerie sognata; il secondo un racconto-spettacolo di Mara Baroni tratto dalle *Mille e una notte*. Lunedì sera, sempre al Palazzo delle Esposizioni, Rosa Di Lucia sarà invece *Crisotemi*, uno dei poemetti di *Quarta dimensione* di Ghianis Ritsos, grande poeta greco contemporaneo, che ha rivisitato con spirito moderno le figure del mito classico. Qui la sorella di Elettra vive la quotidianità di una donna fragile che intervista da una giornalista, dialoga sul filo dei ricordi.

A *Fentesilea* di Heinrich von Kleist, la regina delle Amazzoni costretta ad intrangere la rinuncia all'amore e a pagare



Al Big Mama per conoscere il jazz di Bob Wilber

LUCA GIOLI

«È così avvenne che nel 1902, più o meno all'età di 17 anni, feci il mio primo ingresso in uno di quei quartieri in cui stava nascendo il jazz. Si dice che il Distretto di Tenderloin (quartiere di New Orleans) fosse, dopo quello francese, il secondo distretto del mondo: io dico che qualcosa di simile non si era mai visto prima e non si vedrà mai più». Questo è quanto dichiarava il grande pianista Jelly Roll Morton. Da allora passarono circa quindici anni prima della comparsa delle grandi Dixieland Band, formate prevalentemente da giovani musicisti bianchi.

Se New Orleans è stata la prima vera culla del jazz, la città da cui il jazz ha preso le mosse per conquistare il mondo è stata Chicago. Fu proprio nella «Windy City» che nel 1923 si costruì la prima band di musicisti neri, allora guidati da King Oliver. Nel frattempo un altro grande cornettista bianco, Bix Beiderbecke (purtroppo scomparso appena ventottenne) stava perfezionando uno stile personalissimo.

Un mondo, quello della musica jazz degli anni 20 e 30, che ha spinto molti musicisti moderni a cimentarsi con questo lontano linguaggio. È questo il caso del clarinetista, sassofonista e cantante statunitense Bob Wilber. Nato a New York nel 1928, inizia a suonare appena tredicenne; quattro anni più tardi è alla guida della «Scarsdale Jazz Band», frequentata da «Julliard School of Music» prima di incontrare Sidney Bechet che gli dà lezioni di clarinetto e di soprano.

Verso la metà degli anni 50 Wilber comincia ad interessarsi al jazz moderno, si iscrive alla celebre scuola del pianista Lennie Tristano, perfezionando nel frattempo la sua tecnica strumentale assieme a Leo Russell e a Lee Konitz, per il quale ha sempre nutrito grande stima.

Tutte queste esperienze incidono sulla sua maturazione artistica e sulla sua evoluzione stilistico-strumentale, al punto di dedicarsi con successo anche alla musica sinfonica, o di fare interessanti esperienze al fianco di Bob Brookmeyer, Woot Sims, Pepper Adams e molti altri, non tralasciando mai l'interesse per il jazz più tradizionale. Non a caso l'attività successiva è segnata da importanti collaborazioni assieme a solisti di prim'ordine come i sassofonisti Bud Powell e Max Kaminsky e il pianista Oscar Peterson.

Nell'ambito della sua più recente attività spiccano i concerti e i dischi registrati alla guida della «Bechet Legacy», una formazione con la quale è riuscito a far rivivere la straordinaria figura di Sidney Bechet in una chiave abilmente rivisitata. Bob Wilber ha anche collaborato alla realizzazione della colonna sonora del film «Cotton Club» e recentemente a quella del film «Bix» del regista Pupi Avati. Chi ama questa musica, può ascoltare questa sera Bob Wilber al Big Mama, dove terrà un concerto (21,30) accompagnato da Riccardo Bisce (piano), Francesco Puglisi (basso) e John Arnold (batteria). Uno di quegli appuntamenti da non mancare.

Università: la Licciardi canta Napoli

Una voce giovane che si afferma in un repertorio antico e suggestivo: Augusta Licciardi torna nell'Aula Magna della «Sapienza» per ripetere domani sera (ore 20,30) l'applauditissimo recital di canzoni napoletane classiche, già tenuto lo scorso anno. Sulle tracce della tradizione la Licciardi ha raccolto successo e consensi, nonostante la giovane età, partecipando a molte trasmissioni televisive (International Doc Club, Domenica In e di recente a «Va voce e na chitarra» di Renzo Arbore in omaggio ai 50 anni di attività artistica di Roberto Murolo).

Nell'intensa carrellata di melodie napoletane, consiglia sempre accompagnata dal complesso di strumenti a corda diretto da Peppe Licciardi. Da *Jesse sole* - un canto popolare delle lavandine del Vomero che risale al 1200 - fino alla celeberrima *Tammurriata nera* del dopoguerra, l'anima musicale di Napoli prenderà respiro nella voce della giovane interprete, che concluderà il suo lungo recital in due tempi con l'intramontabile «*O sole mio*, senza dimenticare nel suo percorso una *Rusella* e *Maggio* o una... *Tazza* e *caffè*».

Bob Wilber, sopra una scena da «Cavaliere di re Arthur», a sin. «Balletto austero» di Otto Steiner (1949)

Per il Papa musiche di dolore e speranza

GIASMO VALENTE

Strordinaria affluenza di pubblico, ieri, nella Sala Pio VI, in Vaticano, per il concerto offerto dalla Rai al Papa e ai partecipanti al Sinodo dei vescovi. Strordinaria affluenza in una giornata - straordinariamente monumentale, sfociante nella Sala Nervi con tutti i problemi dell'oggi, in: musiche del nostro tempo, di dolore e di speranza. Un sopravissuto di Varsovia, di Schoenberg e la Missa giagolitica di Janáček.

Nati a venti anni di distanza, Janáček nel 1854, Schoenberg nel 1898, i due si ritrovarono presoché alla stessa età (72 e 73 anni), e alla stessa distanza (1926 la Missa, 1947 il Sopravissuto), ad indulgere su composizioni scaturite dal forte impegno nei riguardi dell'umanità: la pietà di Schoenberg per lo sterminio degli ebrei, la speranza di Janáček attratto da una visione palesteina.

Particolarmente intensa, dopo l'arrivo del Papa tra Enrico Manca e Gianni Pasquarelli, presidente e direttore generale della Rai, l'attesa per la breve pagina di Schoenberg (sette, otto minuti). La voce recitante e declamante di Boris Carmeli rievoca il racconto di uno scampato al massacro, cresciuto nella «galoppante» conta delle vittime, dalla quale si apre, all'unisono, il canto dei cori (solo voci maschili) che intona l'Inno Ascolta, Israele. Una musica aspra, contorta, aderente alla dilatata ramificazione della scultura di Fazzini che, dopo, con i suoi riflessi dorati, si è ben riverberata nei suoni della Missa giagolitica di

Wechdom: una pittura disperata per imporre se stessa al mondo

ENRICO GALLIAN

Mostra antologica di Christine Wechdom. Complesso monumentale di San Michele 22. Orario 9.30-13 / 15-18.30. Chiuso sabato pomeriggio e domenica. Testi in catalogo di Elena Ganini Belotti, Barbara Tosi, Mario Ursino e Simona Weller. Fino al 5 novembre.

Il colore della pittura di Christine Wechdom è un tono raschiato dalle mura di un confine mediterraneo; il segno mai trionfo diventa forma per destino, perché così è che si segna sul piano. Le forme poi diventano anche senza titolo o passaggi di confine. Ma è solo per caso, per fatalità. Niente è più studiato e voluto della misura dei quadri della Wechdom cost intensamente centimetrizzati.

Ha vissuto dentro le sue tendenze di una sofferenza immane, ma nella pittura questo non era neanche considerato. La pittura Christine Wechdom considerava invece proclama delle donne il telaio, il sistemarsi sul cotone dell'immagine, il tono della forma, gli squilibri del tono.

Questa mostra antologica nel suo dipanarsi risolve il punto nodale del nostro Novecento la collocazione e la funzione dell'operatore culturale in una società divisa per sessi e per classi. Forse solo perché c'è un catalogo e c'è un comunicato stampa che avvisa della femminilità del pittore descrivendolo come Christine Wechdom, ma di fatto quei quadri sono compagni di lotta indipendentemente da chi li ha dipinti e anche se era veramente donna.

Compagni di viaggio di Christine sono stati Musil, Afro, Santomaso, Burri. E lei ha voluto così. In realtà è stato solo per incroci di colore che poi lei se li è ritrovati al fianco. Si elegge sempre qualcosa a faro conduttore ben sapendo poi che in fin dei conti tutto è epigono e tutti sono la profezione di un discorso cominciato nei primi del Novecento. Chi se ne assume la responsabilità è corretto. L'originalità è proprio questa ed è solo questa.

La scrittura introduttiva di Elena Ganini Belotti nella sua sinteticità ha centrato più punti della persona e della pittura di Christine Wechdom di queste una rimarrà indimenticabile e la disperazione che si prova quando sbagliano a pronunciare il proprio nome. E Christine allora ha dipinto disperatamente per imporre se stessa al mondo.